Anarcoiris

Foglio libero aperiodico e atemporale - Numero 0 - Senza prezzo

SPAZZATURA E GENERE. Al di là delle frontiere nazionali, mille frontiere di genere, diffuse e tentacolari, segmentano ciascun metro quadro dello spazio che ci circonda. Li dove l'architettura sembra semplicemente porsi al servizio delle necessità naturali più elementari (dormire, mangiare, cagare, pisciare..) le sue porte e finestre, suoi muri e aperture, regolando l'accesso e la vista, operano silenziosamente come la più discreta ed effettiva delle "tecnologie di genere". Così, per esempio, i servizi igienici pubblici , instituiti dai borghesi nelle città europee a partire dal XIX secolo, prima concepiti come spazi di gestione dei rifiuti del corpo in spazi urbani , diventeranno progressivamente cabine di sorveglianza del genere. Non è casuale che la nuova disciplina fecale imposta dalla nascente borghesia alla fine del XIX secolo sia ancora contemporanea.

E' il sorgere di nuovi codici coniugali e domestici che esigono la ridefinizione spaziale dei generi e che siano complici della normalizzazione dell'eterosessualità e la patologizzazione dell'omosessualità.

Nel ventesimo secolo, i servizi igienici pubblici diventano autentiche cellule d'ispezione in cui si valuta la conformità di ciascun corpo con i codici esistenti di mascolinità e femminilità.

Alla porta di ogni bagno, come unico segno, un'interpretazione di genere: maschile o femminile, signore o signori, cappello o pamela , baffi o fiorellino , come se si dovrebbe entrare in bagno a rifarsi il genere e non a sbarazzarsi della pipì e della merda. Non ci viene chiesto se andiamo a cacare o a pisciare, se abbiamo o no la diarrea, nessuno si

preoccupa né per il colore né per la dimensione della merda. L'unica cosa che conta è il genere. Prendiamo, per esempio, i bagni del George Pompidou di Parigi , pattumiera di rifiuti organici internazionali nel mezzo di un circuito di flussi di globalizzazione della capitale. Andiamo nei bagni delle signore. Una legge non scritta autorizza le visitanti occasionali del bagno di ispezionare il genere di ogni nuovo corpo che decide di attraversare la soglia. Una piccola folla di donne, che spesso condividono uno o più specchi e lavandini, agiscono come ispettrici anonime del genere femminile controllando l'accesso delle nuove visitanti nei vari compartimenti privati in ciascuno dei quali si nasconde, tra decoro e sporcizia, un cesso. Qui, il controllo pubblico della femminilità eterosessuale viene prima esercitato mediante la vista, e solo in caso di dubbio tramite la parola. Qualsiasi ambiguità di genere (capelli eccessivamente corti, mancanza di trucco , pelura che sembra formi dei baffi, andatura troppo decisa...) esigerà un interrogatorio della potenziale utente che sarà costretta a giustificare la coerenza dalla sua scelta di gabinetto. Una serie di segni di genere esigerà irrimediabilmente l'abbandono dello spazio mono-genere pena sanzione verbale o fisica. Come ultima scelta, è sempre possibile segnalare all'autorità pubblica (spesso una rappresentazione maschile dello stato) per dislocare il corpo infiltrato (poco importa che si tratti di un uomo o di una donna).

Se, superiamo questo esame di genere, ci accingiamo ad accedere ad una delle cabine, troveremo una stanza 1 mX1 m che cerca di riprodurre in miniatura la privacy di un wc domestico. La femminilità è prodotta proprio sottraendo qualsiasi funzione fisiologica agli occhi del pubblico. Tuttavia, la cabina prevede solo la privacy visiva. E' così che la domesticità estende i suoi tentacoli e penetra lo spazio pubblico. Il bagno è una rappresentazione, o una parodia , dell'ordine domestico fuori di casa, nel mondo esterno. Ogni corpo è rinchiuso in una cella di evacuazione con pareti opache che ne proteggono dal mostrarne il proprio corpo denudato, di esporne alla pubblica vista la forma e il colore dei loro escrementi, tuttavia condivide il suono dei getti di pioggia dorata e l'odore di merda con i sanitari adiacenti. Libero. Occupato. Una volta chiusa la porta, un cesso bianco tra i 40 e i 50 cm di altezza , come se fosse uno sgabello di ceramica perforato che collega il nostro corpo defecante a un'invisibile discarica universale (in cui si mescolano i

rifiuti di donne e uomini), invitano a sedersi sia per cagare quanto per pisciare. La toilette femminile risponde così a due funzioni differenti tanto per la sua consistenza (solido/liquido), quanto per il suo punto di evacuazione (vie urinarie/ano), così come per la stessa posizione e lo stesso gesto: femmina=seduta. Lasciando la cabina riservata alle escrezioni, lo specchio, riverberazione dell'occhio pubblico, invita il ritocco dell'immagine femminile sotto lo sguardo regolarizzante di altre donne.

Attraversiamo il corridoio e andiamo nel bagno degli uomini ora. Inchiodato alla parete, ad un'altezza tra gli 80 e i 90 centimetri da terra, uno o più servizi igienici si raggruppano in uno spazio, in genere destinati come orinatoi, accessibili alla vista pubblica. All'interno di questo spazio, una stanza chiusa, categoricamente separata dalla vista pubblica da una porta chiusa, dà accesso a un sottile somiglianza che l'accomuna ai bagni delle signore. Dai primi del XX secolo, l'unica legge architettonica in comune a tutta la costruzione dei bagni degli uomini è questa separazione delle funzioni: pisciare in piedi, cagare seduto. In altre parole, la produzione efficiente di mascolinità eterosessuale dipende dalla separazione imperativa dei genitali dall'ano. Potremmo pensare che l'architettura costruisce barriere quasi naturali rispondendo ad una differenza essenziale tra uomini e donne. In realtà, le opere di architettura fungono da vere protesi di genere che producono e determinano le differenze tra queste funzioni biologiche. L'orinatoio, sporgenza architettonica che sporge dalla parete e si offre al corpo, agisce come protesi di mascolinità facilitando la postura verticale per pisciare senza ricevere schizzi. Pisciare pubblicamente in piedi è una delle performance costitutive della moderna mascolinità eterosessuale. Così, il discreto orinatoio non è tanto uno strumento di igiene bensì una tecnologia di genere che contribuisce alla produzione di mascolinità nello spazio pubblico. Pertanto, gli orinanti non sono internati in cabine opache, ma in spazi aperti allo sguardo collettivo, poiché pisciare in piedi tra amici è un'attività culturale che genera vincoli di socialità condivisi da tutti coloro, che nel farlo pubblicamente, sono riconosciuti come uomini.

Due logiche opposte dominano i bagni delle signore e dei signori. Mentre il bagno delle signore è la riproduzione di uno spazio domestico nel mezzo dello spazio pubblico, i bagni dei signori sono spazi pubblici in cui si intensificano le leggi di visibilità e posizione eretta

che tradizionalmente definiscono lo spazio pubblico come spazio di mascolinità. Mentre nel bagno delle donne queste controllano collettivamente il grado di femminilità eterosessuale in cui ogni avance sessuale risulta essere una aggressione maschilista, il bagno degli uomini appare come un terreno fertile per la sperimentazione sessuale.

Nel nostro paesaggio urbano, il bagno degli uomini, resto quasi archeologico di un'epoca di maschilismo mitico in cui lo spazio pubblico era privilegio degli uomini, si scopre, insieme ai club automobilistici, sportivi o di caccia, e di alcuni bordelli, una delle roccaforti in cui gli uomini possano essere complici di atteggiamenti sessuali e rituali di mascolinità.

Ma proprio perché i bagni sono scenari normativi di produzione della mascolinità, può anche rivelarsi come teatro di ansia eterosessuale. In questo contesto, la divisione spaziale delle funzioni genitale e anale protegge da una possibile tentazione omosessuale, o piuttosto la condanna nell'ambito della privacy. A differenza dell'orinatoio, nei bagni degli uomini, il cesso, preserva i momenti di defecazione di solidi (momenti di apertura anale) alla vista pubblica. L'ano maschile, orifizio potenzialmente aperto alla penetrazione deve aprirsi soltanto in spazi chiusi e protetti dallo sguardo di altri uomini, perché altrimenti potrebbe suscitare un invito omosessuale.

Non andiamo nei bagni a evacuare ma a fare le nostre necessità di genere. Non andiamo a pisciare ma a riaffermare i codici di mascolinità e femminilità nello spazio pubblico.

Così, boicottare il regime di genere dei bagni pubblici è sfidare la segregazione sessuale che la moderna architettura urinaria ci impone da almeno due secoli: pubblico/privato, visibile/invisibile, decente/osceno, maschio/femmina, pene/vagina, in piedi/seduto, occupato/libero...

Un'architettura che fabbrica generi, mentre con il pretesto d'igiene pubblica, dice occuparsi semplicemente della gestione dei nostri rifiuti organici.

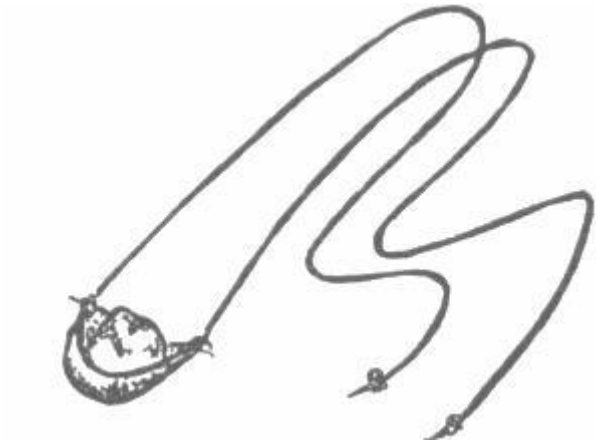
L'infallibile economia produttiva che trasforma la spazzatura in genere. Non ci inganneranno: la macchina capitale eterosessuale non spreca nulla. Anzi, ogni momento di espulsione di rifiuti organici è un'opportunità per riprodurre genere. Le inoffensive macchine che mangiano la nostra merda sono in realtà omofobe leggi che regolano il genere.

VIOLET ALBINA GIBSON. Violet nasce a Dublino nel 1876 in una buona famiglia anglo-irlandese. Suo padre, Edward Gibson, divenuto primo Barone di Ashbourne e Lord Cancelliere d'Irlanda, sembra poco interessato a dare affetto ai suoi otto figli. A 5 anni viene colpita dalla scarlattina, a 14 dalla peritonite e a 16 dalla pleurite. La malattia sarà una costante della sua vita (a 20 sarà colpita dalla rosolia e poi da altri mali minori), così come il lutto (morte del padre, dell'amato fratello, ecc.). Tutti elementi che probabilmente contribuiranno a minare la salute fisica e psichica. La giovane Violet, cresce insoddisfatta e un pò sfaccendata, interessandosi ai principi della teosofia di Helena Blavatsky. Nel 1902 si converte al cattolicesimo, una religione non certo adatta alla sua classe sociale d'appartenenza (generalmente le classi inglesi più abbienti erano protestanti). Dopo un viaggio in Italia e Svizzera, nel 1916 partecipa ad un ritiro spirituale in un convento di gesuiti. Finita la prima guerra mondiale, torna in Svizzera, segue i seminari di Rudolf Steiner e si impegna nel movimento pacifista. Così viene schedata da Scotland Yard. Nel 1923, improvvisamente, tenta di accoltellare per strada la cameriera e poco dopo di uccidere un paziente in un ospedale (non sono note le motivazioni del gesto). Trascorsi sei mesi in ospedale, con la fantomatica diagnosi di "mania omicida", viene dimessa e trasferita in un convento a Roma. Passa giornate tranquille ma nel 1925 tenta il suicidio. L'intenzione era di «morire per gloria di Dio».

Il 7 aprile 1926, mentre il capo del governo Benito Mussolini rientrava in Campidoglio, dopo aver partecipato ad una conferenza su medicina e chirurgia, Violet Gibson gli spara una pistolettata con l'intenzione di ucciderlo. Mussolini si salva per miracolo (proprio nel momento dello sparo si era casualmente voltato), ferendosi di striscio al naso. Il gesto della signora fu apprezzato da tutto l'ambiente antifascista, l'anarchico italo-argentino Severino Di Giovanni così si espresse: «Violet Gibson, la generosa ...pazza, che con eroismo ammirabile attentò alla vita di Benito Mussolini, e che con il suo gesto diede a noialtri una severa ammonizione: Sapremo tenerne conto?».
Alla polizia che l'accusa di far parte di un complotto internazionale, Violet Albina Gibson dapprima risponde affermativamente, coinvolgendo anche il duca Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, poi però ritratta tutto. Al giudice istruttore dichiara comunque che con il suo gesto intendeva liberare l'Italia dal fascismo e che aveva ricevuto dei messaggi direttamente da Dio.
Ovviamente la sottopongono a numerosi test psichiatrici, nei quali a volte dà segni di lucidità e a volte appare totalmente sconclusionata. Risulta però evidente che avesse ben compreso il pericolo insito nel fascismo, tant'è che reagì violentemente nei confronti di un detenuto che provocatoriamente gli aveva passato un foglio con scritto: «Viva Mussolini». Dopo 20 giorni di esami clinici, tra cui anche alcuni a carattere sessuali (la Gibson era considerata anormale per non aver mai espresso desiderio di metter su famiglia), i medici la "certificano" affetta da «paranoia cronica».

Violet Gibson non viene condannata e nel 1927 i suoi parenti ottengono da Mussolini il permesso di poterla riportare in Inghilterra (sulla decisione potrebbe anche aver influito il discorso apologetico sul fascismo pronunciato qualche tempo prima da Winston Churcill, che all'epoca sembrava volesse flirtare con il regime mussoliniano).
Viene ricoverata all'Ospedale St. Andrew psichiatria di Northampton, dove immediatamente la lavano e la sedano. Non ne uscirà viva mai più.
Dopo vari tentativi di suicidio muore il 2 maggio 1956 e sepolta nel Kingsthorpe Cemetery.

BOMBE DI SEMI. Il giardinaggio di guerriglia è una forma di rivendicare gli spazi pubblici abbandonati, posti vuoti e altre schifezze urbanistiche. Esistono varie tecniche di guerriglia di giardinaggio: l'azione diretta che consiste nel prendere un gruppo di piante resistenti e appropriate per il terreno deserto che vogliamo invadere, e piantarle durante la notte, in un'operazione comando; o le bombe di semi.
In caso di terreni inaccessibili possiamo utilizzare "bombe di semi", che possono essere lanciate a distanza.



Una bomba di semi si fabbrica utilizzando quattro ingredienti: argilla, terra di fogliame (o terra adatta per piantare), acqua e per l'appunto, le sementi.
Si impastano dieci parti di terra nera con una parte di argilla aggiungendo acqua fino rendere la massa modellabile. Stenderla e piazzare delicatamente le sementi.
Lavorare ancora la massa di argilla, terra e semi fino a renderla omogenea, per finalmente tagliarla in piccoli pezzi, che saranno "le bombe". Lasciarle dunque seccare in un posto arieggiato al riparo dal sole. Quando saranno dure lanciamole nei terreni dei nostri quartieri, distruggiamo la cementificazione dei nostri paesaggi, riappropriamoci di tutti gli spazi incolti, riappropriamoci delle nostre vite, riequilibriamo la natura.

SOGNA, REALIZZA,
PIANTA,RACCOGLI, COOPERA,
AIUTA,

VIAGGIA, FESTEGGIA,
INNAMORATI, DIVERTITI,
RESISTI,

SCRIVI, LEGGI, PRODUCI, LOTTA,
AMA, CONDIVIDI, LIBERATI,

COSTRUISCI, COSPIRA,
DESIDERA, RISPETTA E FAI DEL
MONDO IL POSTO DOVE TI PIACE
VIVERE.